

RECENSIONE—REVIEW

Ferrarese S. (2020) (a cura di). *Didattica della musica. Fare e insegnare musica nella scuola di oggi*. Milano: Mondadori Università

di Marianna Doronzo (Università degli Studi di Foggia)

Il Novecento, noto anche come “il secolo del fanciullo”, è stato fucina di esperienze e sperimentazioni che hanno riguardato non soltanto la pedagogia generale ma anche quella musicale, in dialogo fra loro e con le altre scienze dell’educazione. La discussione, aperta e mai conclusa, sugli elementi formali e fondanti l’educazione musicale ha consentito di chiarire le potenzialità educative e formative della musica. È in questo contesto che si colloca il volume *Didattica della musica, fare e insegnare musica nella scuola di oggi*, a cura di Samuele Ferrarese. Alcune domande di fondo sul ruolo della Musica nella Scuola, sul valore della pratica musicale all’interno dei percorsi di sviluppo, sulla progettazione delle attività e situazioni di insegnamento/apprendimento musicale, trovano nel volume organicità e sistematicità attraverso il contributo professionale e autorevole di studiosi afferenti a diverse aree scientifiche: in undici capitoli psicologi, pedagogisti, musicologi, matematici e musicisti indagano il fenomeno musicale nelle sue numerose sfaccettature, restituendone nel complesso, una visione chiara pur «senza alcun intento esaustivo» (Ferrarese, 2020, p. 22). Lo stesso curatore pensa al volume come un manuale che definisca i presupposti e fornisca gli strumenti per la progettazione di percorsi educativo/didattici musicali significativi. Tra le proposte editoriali, il volume si presta ad essere letto e apprezzato non solo da esperti del settore, ma anche da neofiti, perché “accompagna” il lettore in un percorso riflessivo sulle caratteristiche tecniche, timbriche, vocali, gestuali del fenomeno sonoro e storiche, linguistiche, comunicative e soprattutto didattiche, della Musica.

Le prime riflessioni, contenute nel capitolo secondo, si muovono nell'ambito delle neuroscienze e chiariscono il rapporto tra processi cognitivi e pratica musicale: il cervello umano, in grado di modificare la propria struttura a seguito di una adeguata stimolazione ambientale, mostra nel musicista professionista (tecniche di neuroimaging funzionale), il massimo grado di specializzazione di quelle aree coinvolte nella produzione, nell'esecuzione, nell'ascolto della musica. Utilizzando le più moderne tecniche di esplorazione delle strutture anatomiche del cervello, è stato possibile dimostrare che la musica condivide con altri domini (il movimento, il linguaggio, la lettura) gli stessi circuiti neurali e dunque che lo studio della musica può avere dei vantaggi in primo luogo sulle funzioni cognitive che afferiscono alla componente verbale del linguaggio (comprendendo le abilità uditive, la memoria di lavoro verbale, le abilità fonologiche e la lettura), che risultano migliorare sensibilmente già dopo sei mesi di training musicale. Alla componente linguistica si associano migliorate abilità visuo-spaziali, motorie e logico-matematiche. Il forte parallelismo tra linguaggio musicale e linguaggio verbale è punto focale dell'intervento di Mariantonietta Lamanna la quale, nel capitolo otto, compie un'analisi della struttura della musica attraverso le sue componenti fonologiche e sintattiche. La musica, come tutti i linguaggi, possiede una struttura formale che costituisce «un modello multi-livello con i suoi sottosistemi, indicati dalla linguistica strutturale a partire da De Saussure, che può valere tanto per le lingue che per la musica» (Lamanna, 2020, p. 217). Come per il linguaggio verbale esiste una naturale predisposizione di chomskiana memoria, così per la comunicazione e la fruizione del fenomeno sonoro, definita da Gino Stefani competenza comune.

Recentemente Waddington, descrivendo il suo paesaggio epigenetico, riconsidera la teoria costruttivista piagetiana. Il neocostruttivismo descrive lo sviluppo come un percorso di co-costruzione natura-cultura ridefinendo il significato di innatismo e assegnando al ruolo dell'ambiente un posto determinante in ogni processo cognitivo. In tal senso ogni processo di insegnamento/apprendimento va collocato all'interno di un preciso frame culturale e storico.

La storia della musica del Novecento è anche, per molti versi, la storia della pedagogia musicale. Non solo ogni musica, ma anche ogni didattica della musica acquisisce il suo senso profondo solo se non è slegata dal contesto storico-musicale in cui essa è maturata (Curinga, 2020, p. 90).

La progettazione e costruzione di percorsi scolastici efficaci non può prescindere dalla consapevolezza della centralità del discente considerato nelle sue componenti cognitiva, affettiva e psico-motoria: sui metodi educativi di didatti stranieri quali Dalcroze, Orff, Gordon, Kodaly, Willems, Maternot (per citarne solo alcuni), e di pedagogisti italiani, tra i quali ricordiamo Bassi, Stefani e Montessori si occupano Luisa Curinga nel sesto capitolo, Antonella Coppi (capitolo sette e dieci), Mariantonietta Lamanna (capitolo undici), e soprattutto le numerose appendici che forniscono preziosi suggerimenti operativi e di ascolto.

Uno spazio particolare è riservato da Desirè Carioti e Antonella Coppi (rispettivamente capitolo nove e dieci) alla musica quale strumento di riabilitazione e potenziamento delle competenze di lettura in soggetti che presentano Bisogni Educativi Speciali o Disturbi Specifici dell'Apprendimento. Desirè Carioti si concentra sui meccanismi che sono alla base del processo di lettura, citando in particolare il modello a due vie di lettura di Coltheart secondo il quale i due canali ai quali si ricorre per decodificare la parola osservata, quello sub-lessicale e quello lessicale definiscono il meccanismo di lettura tanto nei soggetti che hanno avuto uno sviluppo tipico, quanto in quelli con Dislessia Evolutiva (il disturbo, che si manifesta in presenza di quoziente intellettivo almeno nella norma, provoca una difficoltà a livello di decodifica fonologica e lessicale, dunque preclude l'accesso ad almeno una delle vie indicate da Coltheart).

La pratica musicale diviene strumento di inclusione sociale e di integrazione «al/nel lavoro, nei percorsi educativi e nella vita sociale. Per questo motivo, sempre più frequentemente gli studi dell'inclusione tendono ad essere collegati all'esercizio della cittadinanza attiva» (Coppi, 2020, p. 283). Considerata l'ampiezza degli spunti di riflessione offerti dal manuale, la sua lettura è consigliata a chiunque desideri avere una panoramica di riferimento aggiornata sulla didattica della musica.